

L'intervista

**«La strategia?
Rafforzare
il servizio
pubblico»**

Quasi il 30% degli intervistati dall'Osservatorio Nordest dichiara di aver rinunciato alle cure per motivi economici. Un fenomeno analizzato con **Nino Cartabellotta**, presidente della fondazione **Gimbe**, che si occupa di ricerca, formazione e sensibilizzazione per tutelare il Servizio sanitario nazionale.

Nonostante il Veneto sia considerato un'eccezione sanitaria e attragga pazienti da fuori regione, chi sono le categorie più fragili e cosa rivelano questi dati sulla reale accessibilità del sistema?

«Le fragilità riguardano soprattutto anziani, lavoratori precari e, in generale, persone con minori capacità di spesa. Anche nei sistemi più performanti persistono disuguaglianze nell'accesso. In un momento di crisi del Ssn, l'attrattiva è un'arma a doppio taglio: da un lato legittima l'eccellenza del Veneto, dall'altro riduce la possibilità di garantire tempestività ai residenti».

Mancano centinaia di medici di base: quali sono le cause strutturali di questa carenza e quanto rischia di incidere?

«Secondo i nostri dati, attualmente in Veneto mancano quasi 750 medici di famiglia. Questo si inserisce in un contesto di invecchiamento della popolazione, che aumenta la domanda di assistenza. Il rischio è un progressivo indebolimento della medicina territoriale, con effetti a cascata: aumento degli accessi impropri ai pronto soccorso e agli ospedali e maggiore difficoltà nella gestione dei pazienti cronici».

Liste d'attesa sempre più lunghe e accesso alle cure a proprie spese: quale dovrebbe essere oggi il ruolo del pubblico e del privato?

«Quando il servizio pubblico non riesce a garantire tempi adeguati, aumenta il ricorso alla sanità a pagamento. Così il diritto alla tutela della salute rischia di trasformarsi in una prestazione accessibile in base alla capacità di spesa. Il pubblico deve restare il pilastro del

sistema, mentre il privato può svolgere un ruolo integrativo. Ma senza un forte investimento su prevenzione ed educazione sanitaria, la pressione sul sistema è destinata a crescere ulteriormente».

Alla luce di questi segnali — rinuncia alle cure, carenza di personale, pressione demografica — quali strategie concrete e sostenibili vede per invertire la tendenza?

«Serve una strategia con più azioni: rifinanziare il Ssn, rafforzare l'assistenza territoriale, rendere più attrattive le professioni sanitarie e ridurre le disuguaglianze regionali. Senza una governance nazionale forte e una visione di lungo periodo il rischio è consolidare le disuguaglianze in un sistema dove l'accesso alle cure dipende sempre più dal portafoglio e dal territorio di residenza».

Lelia Clara Falconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

ref-id-1964

473-001-001